

piazza del popolo



aprile 2022

a. XXVIII, n. 2 [169]

Sassari-Olbia

di Giuseppe Sini

I tagli di nastro sono stati innumerevoli. Accompagnati tutte le volte da date di conclusione dei lavori. Appuntamenti intinti di

ottimismo che rigorosamente slittavano negli anni con gli immancabili mugugni di chi quella strada è costretto a percorrerla quotidianamente. E a correre i rischi per la sua pericolosità. Ci riferiamo alla Sassari Olbia principale collegamento trasversale tra la costa occidentale e quella orientale del nord della nostra isola che congiunge due importanti città (Olbia e Sassari), unisce due porti strategici (Olbia e Porto Torres) e raccorda due dinamiche aeroporti (Olbia e Alghero).

Il finanziamento iniziale di questa importante arteria viaria, pari a circa 930 milioni di euro, si era reso indispensabile per migliorarne gli standard di sicurezza e ridurre i tempi di percorrenza del tracciato. Le novanta croci disseminate negli ottanta chilometri del percorso (dallo svincolo di Codrongianus a Olbia) avevano comportato l'allarmante record di strada più insanguinata d'Italia. Una situazione intollerabile che occorre sanare quanto prima.

Il passaggio da una strada a carreggiata unica con una corsia per senso di marcia ad un'arteria provvista di due corsie a doppio senso si rendeva indifferibile. Il relativo allargamento dell'asse viario con spartitraffico centrale e l'eliminazione degli incroci a raso avrebbero eliminato le criticità dal punto di vista della sicu-

rezza e avrebbero consentito l'elevamento dei limiti di velocità con possibilità di portarli nei tratti più sicuri a 110 chilometri.



Circa dieci anni fa l'inizio dei lavori che avrebbero dovuti concludersi nel 2015. Scadenza presto smentita da Ugo Cappellacci, presidente della regione sarda (2009-2014), che differiva l'ultimazione dei lavori al 2017. Le aspettative degli automobilisti venivano però deluse dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti (2015-2018) Graziano Delrio che, a sua volta, spostava la posa dell'ultima pietra alla prima metà del 2019.

Ma nessuna opera pubblica è scesa da imprevisti. Questi si materializzavano sotto forma di ripristino del manto bituminoso nel tratto Monti Berchidda con la conseguente riduzione del percorso ad una corsia in prossimità del bivio del nostro paese. I lavori sono stati interrotti e sono stati

trasferiti mezzi e Continua a p. 11

SANGUE E PACE

di P. Bustieddu Serra

Le parole "beati i costruttori di pace" sembrano innocue, ma se si esamina il vangelo non si può che concordare che lavorare per la pace è il cuore del nostro essere umani e cristiani.

PILATO E CAIFA

Caifa e Pilato entrano nella storia condannando a morte un innocente, Cristo Gesù. Pilato, il governatore, con la spada; Caifa, il capo supremo della religione, con la bibbia, sono nemici, eppure si mettono d'accordo per eliminare un innocente, un personaggio scomodo come il predicatore di Nazareth.

La storia dice che "essi aspettavano Gesù in Gerusalemme per ucciderlo". La scena è umanamente triste: sembra che trionfi il malvagio, sembra che il male sia più forte del bene. Sembra che il giusto debba solo perdere e che gli arroganti trionfino sempre. E Dio? Continua a p. 11

interno...

Le ginestre dell'Etna di Sas Rujas p. 2
 Seighimizza ottighentos chimbanta passos p. 3
 Da lu monti a lu mari p. 3
 In cammino, un compagno di viaggio p. 4
 Berchidda Calcio. Classifiche p. 4
 Storie di musica p. 5
 Torra luxi p. 6
 Uomini Soldati Eroi. Il secondo volume p. 6

Uomini Soldati Eroi. Eroi d'umanità p. 7
 Un personaggio nella tragedia delle foibe p. 7
 La mia esperienza al Seminario, 2 p. 8
 Impegno dei nostri ragazzi per il paese p. 9
 Funtana noa in Giovanni Spano p. 10
 Sportello linguistico in limba p. 12
 Quando partirai / Berchidda nel cuore p. 12

Gli alberi monumentali di Berchidda

LE GINESTRE DELL'ETNA

Sas rujas

di Giacomo Calvia

Quando si sente parlare di ginestre, si pensa a cespugli spinosi (per esempio "sa tiria"), spesso adattati a intricati pulvini. Il genere *Genista*, poi, è il miglior rappresentante di tale fattispecie, con tutti quei cespuglietti fittamente armati di spine più o meno robuste, che generalmente formano dei cuscini, tipici delle garighe montane sul Limbara, che spiccano per il loro giallo carico durante la fioritura. Eppure, c'è una ginestra, e per giunta *Genista*, che non è né cespuglio né spinosa, ma diviene un bellissimo albero che talvolta raggiunge i 12-15 m d'altezza. Questa ginestra si chiama *Genista aetnensis* (ginestra dell'Etna) ed è una specie endemica di Sicilia (Etna e aree limitrofe), Sardegna e Corsica (valle del Solenzara, quest'ultima appartiene a

una sottospecie a sé stante: subsp. *fraissetorum*). In Sardegna questa ginestra cresce in bassa Gallura, Logudoro orientale, monti di Alà, Baronie, Nuorese, Ogliastra, Sarraus e nei monti del Sulcis. La specie è stata poi usata come ornamentale in varie regioni e ha un'ottima capacità di adattamento, tale da naturalizzarsi in Italia (Calabria, Campania, Molise, Abruzzo, Emilia-Romagna) e all'estero, per esempio il Surrey in Inghilterra.

Quando fiorisce, quest'albero emana un intenso profumo che si coglie a grandi distanze, se si è sottovento. Inoltre, si riveste di giallo per il gran numero di fiorellini che lo trasformano in uno splendido bouquet.

Il nome locale della ginestra dell'Etna è "Inistra", un termine che le nuove generazioni stanno rimuovendo

dalla memoria, così come il loro stesso numero è diminuito drasticamente nel corso dell'ultimo ventennio. Infatti, a causa degli incendi del 2004 e 2011, e della piena del 2013, diversi alberi monumentali di questa specie sono morti, poiché bruciati, sradicati o tagliati con la scusa di essere stati danneggiati.

Nonostante ciò, altri grandi esemplari resistono e si tingono annualmente del loro giallo inebriante per accogliere l'estate. A Sas Rujas se ne osservano vari, così come a Campos Valzos, Baddé, Rio Pedrosu etc., e alcuni di questi sono tra i più grandi al mondo.

Nello specifico, le ginestre di Sas Rujas sono le più famose, perché citate già da Arrigoni e Vannelli in un articolo datato 1967. Lo stesso Vannelli, autore del libro sugli alberi monumentali della Sardegna nel 1995, le mostrava come le più grandi ginestre sarde. Infine Camarda, nel 2020, accenna a loro pur non avendole probabilmente misurate di persona, poiché dà dei dati non corrispondenti a quanto registrato da me. In questo sito si osservano oggi cinque grandi esemplari, quattro dei quali dentro la stessa tanca e un

altro a ridosso di un muro a secco poco più a valle. Altri giovani esemplari sparsi si osservano qua e là nei dintorni. I primi tre sono piuttosto vicini tra loro e misurano come segue (dati registrati in data 28 febbraio 2021): 2,05 m, 1,96 m e 1,27 m di circonferenza e altezze di 9, 8,5 e 7,5 m circa. I primi due hanno subito la perdita di una branca, il primo nel 2013 e il secondo nel

2018. Il quarto albero si trova circa 230 m a nord nord-ovest rispetto agli altri, a margine di una sughereta rada e accanto a uno strano pozzo con un contorto fico che ci cresce dentro. Quest'ultimo ha circonferenza del tronco di 1,44 m ed è alto sui 7,5 m. Un centinaio di metri circa a ovest di quest'ultimo, a ridosso del muro a secco, si trova il quinto grande albero di ginestra dell'Etna, il quale misura 1,64 m di circonferenza ed è alto circa 7,5 m.

Circa un km a monte, lungo il Riu Mannu, nella sponda sinistra del fiume, in loc. Campos Valzos (poco oltre il confine con Oschiri), vegeta un esemplare di dimensioni decisamente maggiori rispetto ai precedenti. La circonferenza del suo tronco è di 2,68 m e la sua chioma si elevava per oltre 9 m. Alla biforcazione delle branche l'albero tendeva



Rùias (sas -)

IGM 12.12

[sas rùyas - o - sas rùg'as?]. Nei documenti abbiamo *Sas Rùgias* (QU 44, CAT 44), *Sas Rùjas* (TC 44.4-16), *Sa Rugia* (TC 44.37); il sito si estende in direzione di S. Marco dalla ex-SS 199 tra il Riu Mannu e la Str. vic. de s'Istradèri. Da segnalare, in questo sito, la presenza di alcuni magnifici esemplari di *Genista aetnensis* (ginestra dell'Etna, un endemismo della nostra flora) visibili anche dalla strada che conduce ad Oschiri prima di superare il ponte che attraversa il Riu mannù, a una distanza di qualche centinaio di metri; la pianta più notevole, fra le 7/8 ivi presenti, ha un diametro superiore al mezzo metro e un'altezza di poco inferiore ai 10 metri. Altri esemplari arborei di ginestra etnense si notano, sempre lungo l'alveo del fiume, in località *Campos Valzos* (territorio di Oschiri) e nelle vicinanze del ponte di *Medatòì*; altri ancora, du-

rante il periodo della fioritura (maggio-giugno), svettano in mezzo alla vegetazione lungo il corso del Riu Salomòne, nell'Isola di Osseddu. [*** A mio avviso è da correggere o aggiornare il foglio n. 44 del 'Catasto comunale': la porzione di territorio tra la strada e il Riu Mannu è assegnata al comune di Oschiri, mentre invece appartiene a Berchidda fin dal 1845...].

= 'Attraversamenti, incroci, scorcio-toie' (?). Prima del 1950 non esisteva l'attuale ponte sul Riu Mannu, ma la strada provinciale Bonnannaro-Monti passava per il Ponte de undighi Fogas e il percorso attuale era una normale carraiccia che accorciava il cammino...

Da: P. MODDE, *Berchidda. I nomi di luogo. Ricerca sui toponimi del Logudoro*, Olbia, 2019, p. 295.

IGM = Istituto Geografico Militare
CAT = Mappe Catastali
DECA = Tavole De Candia
TC = Tavole Censuarie



Seighimizza ottighentos chimbanta passos

di Gerolamo Squintu

“Seighimizza ottighentos chimbanta passos - Unu viazzu tra Istoria, contos e contados”.

Custu est su titulu chi Franziscu, fizu meu, at iscrittu ponzende in piatta unu cuzzolu de se vida mia e ateros ammentados saboridos de sa zente de Tula, de Otieri e de sa leada ‘e Logudoro.

Nd’ est bessida un’obera bell’abberu, piena ‘e milli cosas, chi si faghet legere cun veru gosu, senza troppu impignu ‘e cheveddera.

Sa presentascione de su liberu l’at fatta Zuseppe Meloni, professore de Istoria medievale in s’Universidade ‘e Tattari.

Sos 16.850 passos sunu cussos chi eo, unu fatt’a s’atteru, e cun lestresa, faghia onzi die, cando ancora non bi aiat un’istradone e si sighiat unu terighinu pro andare dae Tula a sa frazione de Sa Sia inue fio mastru in d’una iscola cun

d’una bindighina ‘e pizzinnos, dae sa prima finzas a sa quinta, tott’umpare. Sas oras passadas bellamente cun sos alunnos sunu senza finitia comente attertantu sunu sas difficultades chi sos piseddos devian subeschere pro poder arrivare in tempus a iscola, attraessende sas pius boltas trempas malas, cun frittu, ‘entu, abba o sole a piccu. S’istanzia inue faghio leiscione finas a pagas dies

a dilatare le chiome, ragion per cui queste furono legate con un cordone che avrebbe dovuto rallentare il cedimento. Quando apparve nel libro di Vannelli del 1995 (la sua foto fa da copertina al libro, pur se citata come ginestra di Sas Rujas), le sue chiome erano ancora perfette, ma a giugno 2021 la branca occidentale ha ceduto di schianto, lasciando una profonda ferita nel tronco. A poca distanza da questo, vegetava un altro grosso albero della stessa specie che si è però seccato nel 2015 e di cui si può ancora vedere lo scheletro ligneo in piedi.

prima fid’un’istalla e onzi tantu si b’aceraia da unu sorighittu a su cale sos iscolans si divertiana a dare sa cazza.

Eo, prima ‘e partire dae Tula, passaia in su furru pro leare unu saccheddu ‘e paninos caldos pro approdare sos piseddos imbalzende tottu cun d’una tazza de gaffè e latte ‘ene tuccheradu.

Piaghene mannu amus sempre proadu, sia eo che i sos alunnos, in s’istruscione

e s’imparu ‘e sas materias e istudiu, ma puru in sas aplicaciones manuales, comente sa nachida de zuffos de fiores coloridos e nuscosos in d’unu gialdinu naschidu in mesu a sas mattas de su ruu e de sa chessa e de sas berduras creschidas in un’ortigheddu frunidu de abba corrente bona finas a biere. E bella est istada puru s’improvvvisada chi una die soliana de eranu nos fatteit su Provveditore Provinciale de sos Istudios, su prof Cappai, chi

nd’arriveit finas a iscola cun s’autista sou, ambos garrigos de iscatulas de liberos chi nos permetteint de faghene una biblioteca chi dae tando poteint isfruttare puru mannos e minores de sas familias siesas. Dae s’iscola nos affacciamus subra s’sterrida lughente de su lagu Coghinas.

A custu propositu como mi enit a conca un fatu. Fio ispieghende comente prima in sa piana bi curriat solu su riu e poi invece est naschidu su laghu. Su pius minore de sos iscolanos, Santinu, cun d’una faccia risulana mi neit in cadduresu (chi fit su faeddu originariu sou): “Lu mà, eu lu soggu. V’ani poltu li tuppioni” e in fundu gai est istadu cando sos omines ana fraigadu in s’istrinta ‘e Muzzone cuss’alta diga chi at frimmadu sas abbas.

Ma in su liberu ‘e Franziscu paginas meda b’ada dedicadas a tantas ateras cosas interessantes, siddados de iscobere pro chie cheret mezzus conoschere s’istoria de s’amada terra nostra. Pro una s’ammentu de su professore Rino Canalis marturizzadu a 36 annos in Roma in su 1943 dae sos nazistas in sas

Fossas Ardeatinas; sa presenza de sos aviatore tedescos in sos campos de Cuzzi (Tula) e de Tola (Ardara) in sa segunda gherra mondiale e i sos bombardamentos cun feridos e mortos in Chilivani; sa “revoluscione de su pane” in Otieri e sas primas bessidas in prubicu de Enrico Berlinguer e gai e gai ancora.

E tando, pro che la finire, non vi resta che leggere “Sedicimila ottocento cinquanta passi”, edito da GFS, StampaPi-xartprinting S.p.A., Quarto d’Altino (VE).

Concorso di poesia “Pietro Casu”

XV edizione
(2020-2021)
MENZIONE

Da lu monti
a lu mari

Canta lu riu
sutt’a lu ponti
e da li sarri polta
un’imbasciata a lu mari.
Ei chjari chi piddani
a punt’ignò
lachendisi falà
da li scoddi ill’anghina
e muittendi in mezu
alla raichina di l’alzi
cumponi sciuma,
sighendi a curri
vessu la piana.
Ancora li canni
li dani un salutu
muggiendi li cimi
a chiss’oru
chi dà vita alla tarra.
Cantu ‘olti,
n’aggi’ ascultatu lu cantu
e cu’ piaceri
assaggiatu la friscura,
a pinsà ch’era nìi
subbra ill’altura
e abà se scaggiata.
Chiss’ea cristallina
chi s’azzica lena
illu so’ lettu
e in chissu specchju
allisia l’umbra
di la me figura,
ch’ incantata figgula
lu muimentu chi sighi gali
finz’a tuffassi illu mari,
dendili l’imbasciata.
“L’ea illi sarri nasci chjara
è l’omu chi l’hà luzzichinata.”

Angelo Contini

Leggendo *In cammino*, un compagno di viaggio

di Maurizio Brianda

Ho pensato che, per scrivere due righe su *In cammino* di Giuseppe Sini, fosse necessario partire dal racconto "Una marea di suggestioni", nel quale l'autore, parla del suo rapporto con il mare, «metafora della nostra esistenza». Questo condivide con l'uomo alcune peculiarità quali amore, tormento, mistero, ignoto, vita e morte e, all'interno di questi raccon-

ti, diventa sublimazione del rapporto tra l'autore e la natura. Il mare insegna – scrive Giuseppe citando Neruda –, ma soprattutto consola gli uomini sin dalla notte dei tempi, senza distinzioni di sorta. Nel capitolo XV dei Malavoglia è proprio il mare a dare conforto al derelitto Ntoni mentre si accinge a lasciare per sempre la casa del Nespolo, solo, in mezzo al villaggio deserto:

Soltanto il mare gli brontolava la solita storia lì sotto, in mezzo ai faraglioni, perché il mare non ha paese nemmeno lui, ed è di tutti quelli che lo stanno ad ascoltare...

Giuseppe Sini

IN CAMMINO



Scrutando il mare ci si perde nei ricordi che lentamente affastellano la mente senza un ordine prestabilito, ed ecco che nello stesso modo ci si presenta *In cammino*; anzi, occorre precisare che il racconto iniziale "L'incubo del cavallo di ferro", per contrasto, è lì per una ragione precisa: aprire la porta ai ricordi, facenti parte di un passato irrimediabilmente perduto. Il "cavallo di ferro" è il treno, simbolo di quel progresso spietato ed incomprensibile per gli indiani d'America, che non si spiegavano come mai quell'enorme ani-

male «fosse immune alle punte acuminata delle loro frecce». Nello stesso modo la modernità provoca spaesamento nei tanti che non riescono a stare al passo con l'ineluttabile scorrere del tempo e che trovano così refrigerio cullandosi nei ricordi, qui distribuiti e raccolti come nel Canzoniere del Petrarca, che ricomponeva i frammenti dell'anima («*sparsa animae fragmenta recolligam*»).

Quello di Giuseppe è però un cullarsi positivo e consapevole, senza rimpianti. I racconti ricostruiscono l'uomo ed il mondo nel quale è cresciuto: spazio e tempo dialogano così di continuo, coinvolgendo il lettore che si immerge nei ricordi riscoprendo i propri. Il *cammino* si compie su due fronti: quello introspettivo, personale e intimo, in comunione con la natura, quella natura capace di alleviare finanche le sofferenze derivate dalla perdita di un proprio caro con il semplice ma simbolico abbraccio ad un albero (che non sia poi così insofferente alle sofferenze degli uomini?); quello della collettività, termine ripetuto tante volte all'interno dei racconti e che lascia trasparire tutto l'attaccamento di Giuseppe alla comunità berchiddese.

Il libro di cui stiamo parlando, come ha scritto nella prefazione Giuseppe Meloni, può esser letto da tutti, anche dagli studenti che Giuseppe ha seguito nel suo percorso di insegnante prima e di preside poi.

Vorrei concludere dunque con un aneddoto della mia esperienza scolastica nelle scuole medie di Berchidda, venutomi in mente mentre leggevo il racconto "Apologia di un pacchetto". Un giorno, complice l'assenza di un insegnante, passammo, nella nostra II B, un'ora con prof. Sini. Io, probabilmente per attirare l'attenzione, feci un gesto sconsiderato: strappai delle pagine bianche che facevano parte della rilegatura del libro di matematica; in realtà avevo sempre avuto cari i libri, dunque strappai quelle che avevo giudicato "superflue". Venni subito pietrificato dallo sguardo del professore che, senza proferire troppe parole, mi fece riattaccare tutte le pagine che avevo strappato, facendo suo il motto del filosofo Lucio Anneo Seneca sugli exempla citato nel racconto.

I libri sono amici, compagni di viaggio che ci accompagnano nel nostro *cammino* e pertanto vanno trattati con rispetto.

Berchidda calcio campionato di 1^a categoria Girone D tredicesima - ventiquattresima giornata

13 giornata 18.12.2021	Berchidda 2	Aletico Bono 4
14 giornata 29.01.2022	Bultei 1	Berchidda 1
15 giornata.05.02022	Berchidda 3	Benetutti 1
16 giornata 12.02.2022	Pattada 2	Berchidda 0
17 giornata 20.02.2022	Berchidda 1	Silanus 5
18 giornata 06.03.2022	San Marco Cabras 1	Berchidda 1
19 giornata 13.03.02022	Abbasanta 2	Berchidda 1
20 giornata 20.03.2022	Abbasanta 2	Berchidda 1
21 giornata 26.03.2022	Berchidda 4	Pozzomaggiore 0
22 giornata 02.04.2022	Oristanese 1	Berchidda 1
23 giornata 10.04.2022	Berchidda 1	Torpè 0
24 giornata 24.04.2022	Borore 3	Berchidda 1

24 partite: 7 vittorie, 6 pareggi, 11 sconfitte (27 punti)

Marcatori

Cusino Enrico 8	Arrica Giampaolo 5	Derosas Fedele 4
De Brito Daniel 3	Bandinu Matteo 2	Dau Cristian 2

STORIE DI MUSICA

di Giuseppe Sini

Verrà proiettato al cinema di Berchidda, martedì 3 (alle 21) e mercoledì 4 maggio (alle 18 e alle 21), "Storie di musica", il documentario di Paolo Marras su "Sa banda, sa musica, sa festa", il progetto ideato da Paolo Fresu e portato avanti lo scorso autunno dall'associazione culturale Time in jazz, titolare dell'omonimo festival da lui diretto nel suo paese natale. L'ingresso in entrambe le serate è gratuito, ma è raccomandata la prenotazione: mail: segreteria@produzione.timeinjazz@gmail.com o per telefono al numero 3315211759. Presenti alle proiezioni Paolo Fresu e il regista Paolo Marras.

Finanziato dal Ministero della Cultura Attività liriche e musicali, "Sa banda, sa musica, sa festa" ha coinvolto, tra settembre e dicembre scorsi, tre significative realtà musicali che testimoniano la fertilità artistica del nostro paese. La Banda "Bernardo Demuro", nata nel 1913 è stata una palestra per tanti talenti, compreso Paolo Fresu, che nelle

sue fila, quando aveva appena undici anni, ha mosso i primi passi del suo percorso artistico. Altrettanto significativa per la nostra comunità la Funky Jazz Orchestra, prima funky street band della Sardegna, fondata e diretta dal trombettista, Antonio Meloni, legato alla banda del paese, di cui è stato anche direttore. Infine Nanni Gaias, batterista, polistrumentista, compositore e arrangiatore, classe 1996, una delle rivelazioni recenti della scena musicale isolana, insieme al chitarrista Giuseppe Spanu.

«Il progetto – spiega Paolo Fresu – è nato con l'intento di fare crescere e dialogare sempre di più tutte le esperienze, amatoriali, semi-professionali e professionali, che producono musica a Berchidda. Con l'intento di rivitalizzare e arricchire l'attività musicale, artistica e creativa di una comunità di

sole tremila anime che dimostra una vocazione alla crescita, allo sviluppo e alla ricerca dando una concreta risposta alle domande sul ruolo contemporaneo dei borghi e dei piccoli centri rurali».

"Sa banda, sa musica, sa festa" ha preso forma concreta in dodici giornate di prove, nell'arco di sei weekend, che hanno impegnato a Berchidda i suoi protagonisti sotto la guida di due direttori e arrangiatori di caratura nazionale: il pianista, compositore e arrangiatore bresciano Corrado Guarino, e il toscano Dario Cecchini, sassofonista, fondatore e leader dei Funk Off, la prima funky marching band italiana. Questo originale lavoro di preparazione ha originato il concerto finale che si è tenuto al Teatro Verdi di Sassari il 28 dicembre dello scorso anno. Durante la manifestazione si sono avvicendate sul palco le tre formazioni

(con interventi di Paolo Fresu e la partecipazione del sassofonista Emanuele Contis) prima del gran finale con tutti i musicisti sul palco.

"Storie di musica" chiude il progetto

"Sa banda, sa musica, sa festa" ed è il racconto filmato di questa esperienza: in più di due ore di immagini, parole e musica, il documentario di Paolo Marras – videomaker con base ad Alghero, classe 1984 – ne segue il percorso, dalle prove in sala a Berchidda, fino al concerto al Teatro Verdi, alternando testimonianze, aneddoti e ricordi dei musicisti coinvolti, giovanissimi e meno giovani, che parlano del loro cammino, delle loro esperienze, del loro rapporto con la musica e di questa con Berchidda. Così, Storie di Musica diventa il racconto di un'intera comunità che da oltre un secolo vanta un legame indissolubile con la musica. Una comunità che da tantissimi anni coltiva la passione e come una tradizione si tramanda di generazione in generazione» – sottolinea Marras nelle sue note di regia.

Gli fa eco Paolo Fresu che introduce e chiude il documentario, quando spiega l'importanza del paese per tutte le realtà musicali coinvolte nel progetto "Sa banda, sa musica, sa festa", come anche il festival "Time in jazz", che senza Berchidda non sarebbero nate.



Concorso di poesia "Pietro Casu" XV edizione (2020-2021) MENZIONE

Torra luxí

Torra o luxi in custu mundu
ca est tropu su scuriu,
dogna coru est afrigiù
liscinendu prus a fundu.

Mama ascurta su lamentu
de chin'est in suferéntzia
e donaddi s'assisténtzia
po chi torrit prus cuntentu;
oramai s'andamentu
est faci a su sperefundu
chi ddu rendit moribundu;
aspetendu est de diora
chi s'incrarit s'aurora;
torra luxi in custu mundu.

Mischineddu a faci in terra,
est in circa de sa luxi
ca s'agatat in sa gruxi
semprì contras una ghera;
dogna chescia Tui aferra
de chini oi est risentiu
cun is làgrimas arriu;
istudandi dogna prantu

cun sa luxi de su mantu...
ca est tropu su scuriu.

In sa terra cantu pena;
cantu sànguni innocenti
est ciucendu s'invadenti
atacau a s'arguena
iscitundu dogna vena
ca su mundu at agrediu
custu malu zrepèddiu.
Candu podis abbisita
po ndi sciri su poita
dogna coru est afrigiù.

Cudda trista mala sorti
at sa genti cambiau;
curpa 'e dd'ai scioxinau
issu est fendu sceti morti
e si tenit in sa corti
ca si girat semprì in tundu
cussu zerpi bagamundu
ch'est donendu sa senténtzia;
seus, curpa 'e s'imprudéntzia,
liscinendu prus a fundu.

Dante Erriu

UOMINI SOLDATI EROI in lavorazione il secondo volume

di Giuseppe Meloni

Lo studio su *Uomini Soldati Eroi. Berchiddesi alla Grande Guerra*, ha permesso la realizzazione di un libro pubblicato nel 2020 e presentato in una piacevole serata che si è tenuta nel Teatro Santa Croce. Molti dei lettori hanno trovato nelle pagine del volume i riscontri e le notizie su propri parenti o conoscenti che oltre 100 anni fa parteciparono alla terribile Prima Guerra Mondiale, non per niente conosciuta come la Grande Guerra. Altri hanno cercato invano una testimonianza documentale, le tracce della presenza dei propri cari in quegli avvenimenti. In questo caso ne è derivata una certa delusione.

sottotitolo i limiti cronologici già segnalati con la definizione di un numero, il numero 1, che corrispondeva alla definizione di una pubblicazione che si prevedeva dovesse avere almeno 2 volumi per poter prendere in esame l'intero arco cronologico degli anni di nascita di riferimento per i soldati di Berchidda che parteciparono all'evento bellico. Va detto che la realizzazione di un secondo volume, al momento della stampa del primo, poteva apparire alquanto improbabile e persino velleitaria. Non era prevista, a breve, la pubblicazione "in rete" della documentazione mancante (nati negli anni 1890-1900) e la ricerca della documentazione cartacea presentava diversi problemi e difficoltà.

Era necessario dedicare tempo e impegno per poter frequentare gli archivi di riferimento, ossia quelle strutture dove vengono conservati i documenti antichi e recenti che interessano la storia e la vita delle diverse comunità.

Nel nostro caso si trattava degli Archivi di Stato di Oristano e di Sassari che tra i loro tesori documentali conservano anche i registri riguardanti la vita militare di tutti i soldati sardi che hanno militato nel corso dei decenni e che, in occasione dei conflitti del '900 sono stati impiegati in guerra. Tra questi anche i soldati di Berchidda.

È stato necessario svolgere una prima ricerca nell'Archivio di Stato di Oristano; dai documenti che vi sono conservati è stato possibile rintracciare notizie approfondite

Di questi 200 soldati possediamo i ruoli matricolari, ossia i documenti dove venivano annotate le diverse attività, impieghi e prestazioni durante il servizio militare.

Inoltre, in diversi casi, sono stati rintracciati anche i fogli complementari, dove venivano annotati con ancora maggiore precisione tutte le vicende della vita militare del soldato. Va detto che i documenti che ci interessano (soldati di Berchidda), manoscritti in un primo tempo presso il Distretto Militare di Sassari e conservati nell'archivio della stessa città, furono ad un certo punto ricopiati ed inviati in copia a quello di Oristano. Ecco perché gli stessi documenti sono conservati in entrambi gli archivi.

Oggi possediamo anche i dati contenuti nelle Liste di Leva che i Comuni (e quindi anche Berchidda) compilavano anno per anno e che inviavano ai Distretti Militari. L'arco cronologico della ricerca svolta va dal 1880 al 1900. 20 anni di storia militare dove rivive la presenza di quasi 1000 berchiddesi.

La ricerca non ha presentato difficoltà dal punto di vista della lettura e dell'interpretazione della documentazione mentre è stata molto impegnativa dal punto di vista del reperimento delle singole testimonianze, disperse tra centinaia di volumi e migliaia di documenti. Sia durante la ricerca svolta ad Oristano, sia in quella realizzata a Sassari sono state di grande aiuto le indicazioni del personale assistente di sala che ha permesso una più facile individuazione dei numerosi documenti acquisiti affiancando sempre l'indagine con singolari competenza e cortesia.

Anche le direttrici dei rispettivi archivi, le dott.sse Michela Poddigue e Federica Puglisi hanno facilitato con grande disponibilità la ricerca.

Al momento attuale i documenti necessari per la realizzazione del secondo volume di *Uomini Soldati Eroi* sono già stati tutti acquisiti in immagine ed è in corso l'individuazione e la catalogazione informatica. In un secondo momento non resterà che presentare i singoli dati dei diversi militari che ci interessano e inserirli nel più ampio contesto storico della Grande Guerra.

I tempi di realizzazione dell'intera ricerca e della realizzazione del secondo volume qui annunciato non possono che essere commisurati alla complessità del tema da trattare.



In effetti lo studio e la pubblicazione di cui parliamo avevano interessato solo i soldati nati tra gli anni 1880 e 1889. La scelta e i limiti cronologici della prima ricerca erano dovuti al fatto che questa si era svolta interamente "in rete", utilizzando i documenti messi a disposizione di tutti in modello informatico dall'Archivio di Stato di Oristano. La pubblicazione di quel volume si fermava, appunto, al 1889.

Uomini Soldati Eroi riportava come

circa la vita militare e l'impegno in guerra di oltre 70 militari di Berchidda (nati tra gli anni 1890 e 1893). In un secondo tempo la ricerca si è spostata presso l'Archivio di Stato di Sassari. Tra le carte che vi sono custodite sono state rintracciate quelle riguardanti circa altri 140 soldati (nati tra il 1884 e il 1890). Per un totale complessivo di oltre 200 berchiddesi che prestarono il loro servizio militare in pace e in guerra: nella Grande Guerra.

Uomini Soldati Eroi

Eroi d'umanità nell'inferno della guerra

di Maurizio Brianda

Nel marzo 2020, con l'aumento dei contagi da Covid-19 e la progressiva stretta del governo per attuare le misure di contenimento, inizia ad essere pronunciata dai politici – tra cui il ministro Di Maio – un'infelice "massima", volta a convincere i cittadini a rimanere a casa: "ai nostri nonni hanno chiesto di andare in guerra, a noi stanno chiedendo di stare sul divano". Poco importa poi se la frase originale riportasse probabilmente il "venne ordinato", perché quella che viene diffusa su tutti i canali è quella sovraccitata.

È stato questo il mio primo pensiero quando ho iniziato a leggere lo splendido volume di Giuseppe Me-

loni. La storia è memoria, sempre, e non solo il 27 di gennaio. Ai nostri nonni nessuno chiese di andare in guerra, ma furono obbligati, ed è bene ricordarlo, sempre. Affermare diversamente equivale a distorcere la realtà dei fatti e mancare di rispetto ad una generazione che venne letteralmente spazzata via da un conflitto insensato. La storia, appunto, è memoria, ma non sempre; studiandola dai manuali cui siamo abituati, ne cogliamo l'essenza della dimensione locale, del dramma che arrivò a sconvolgere e travolgere le vite dei nostri antenati, in questo caso dei berchiddesi. Un paese che poco aveva a che fare con l'irredentismo o l'indipendenza dei popoli slavi dei Balcani, ma che ugualmen-

Un personaggio legato a Berchidda nella tragedia delle foibe

di Giuseppe Meloni

Le foibe sono voragini naturali tipiche del Carso e dell'Istria, nelle quali i partigiani comunisti jugoslavi usavano gettare i cadaveri delle loro vittime per farli sparire.

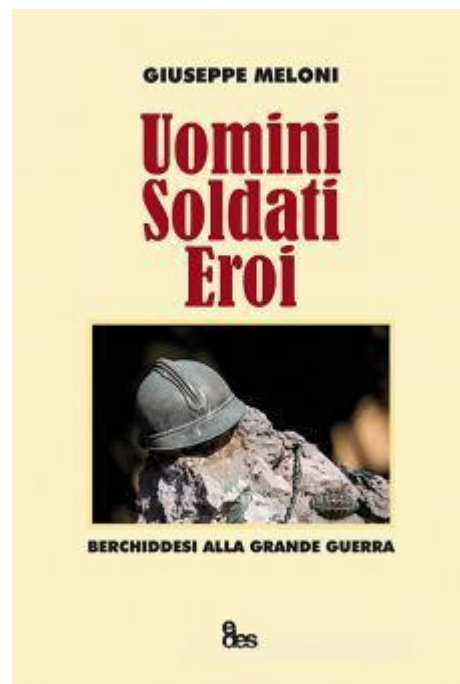
Nell'uso comune oggi si parla di foibe in riferimento alle numerose uccisioni compiute dalle forze di Tito tra il 1943 e il 1945. Una recente ricerca promossa da "L'Unione Sarda" ha permesso l'individuazione di numerosi sardi che furono sottoposti a quella condanna sommaria e a quel martirio. Tra essi non abbiamo trovato nessun berchiddese; è citato però un sardo che nella sua vita ebbe rapporti di lavoro nell'ambiente del nostro paese in qualità di veterinario: ne riportiamo la scheda.

Roych (Roich) Ennio

Nato il 7 (o 8) marzo 1899 a Olbia, veterinario. Combattente del Primo conflitto mondiale, nel settembre del 1943 lasciò il suo studio a Berchidda e partì volontario in guerra. Venne arruolato come vice comandante nell'8° Reggimento Bersaglieri (Reggimento volontari bersaglieri L. Manara, Battaglione Mussolini) e dispiegato sul fronte orientale dove, nel maggio del 1945, fu costretto ad arrendersi alle truppe titine insieme al suo battaglione con la promessa

di avere salva la vita. Imprigionato a Caporetto, venne dichiarato disperso (probabilmente ucciso a Sottosella presso Volcach). Gli è stata dedicata una piazza a Olbia.

N. B. *Nell'elenco dell'Unione Sarda è stato inserito anche il nome di Roich Renato ma, con tutta probabilità, si tratta di una ripetizione. Nessuna fonte riporta questo nominativo e secondo l'Albo dei caduti e dispersi della RSI, Renato sarebbe il secondo nome di Roych (Roich) Ennio.*



te vide morire i propri figli.

Ecco che nel volume di cui parliamo, non sono le vicende internazionali a far da padrone, ma i piccoli gesti dei soldati berchiddesi che, silenziosamente, diventano i veri protagonisti. Scriveva Italo Calvino ne *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947) che «la storia è fatta di piccoli gesti anonimi», gesti che nel volume diventano correlativo oggettivo del dolore e dell'insensatezza di tutte le guerre. Di fronte a tanto orrore «l'inferno non può essere così spaventoso», scriveva il soldato francese Albert Joubaire. Colpiscono quelli gesti che Gian Giorgio (Ciocci) Casu chiama «episodi di residua umanità». Episodi di forte impatto, come quello del soldato austriaco morente che chiede dell'acqua a quelli che figurerebbero come suoi nemici, e questa gli viene concessa: il soldato si cala così l'elmetto e muore. «C'era un angolo di umanità, lo ricordo come fosse ieri», ricorda il testimone.

Eccola dunque riecheggiare la voce di Gian Giorgio che, durante la commemorazione del giorno dei caduti il 4 novembre 1984, davanti alle classi di Bastianina Calvia, disse «Se... ascoltiamo le voci dei giovani morti nelle guerre, credo che tutti ci dicano... che non vogliono altri compagni nel loro sacrario».

Uomini, Soldati, Eroi. È questo il titolo scelto da Giuseppe Meloni per il volume, perché quei soldati furono eroi, eroi d'umanità nell'inferno della guerra.

La mia esperienza al SEMINARIO REGIONALE, 2

di Piero Modde

Debbo comunque riconoscere che il corpo insegnante era ben preparato, anche se talvolta troppo inquadrato, rigido negli schemi e con pretese di sottomissione intellettuale e di obbedienza cieca.

L'istruzione che veniva impartita aveva valore ed efficacia, sostanziale e formale; noi liceali, che dovevamo affrontare da privatisti gli esami presso gli istituti pubblici, ci rendevamo conto che il corpo insegnante delle altre scuole non era affatto esente da quei difetti che forse tendevamo ad esasperare e a ridicolizzare con imitazioni benevolmente satiriche da parte di allievi particolarmente portati a stigmatizzare 'tic' e abitudini dei superiori.

Mi affascinavano le impeccabili esecuzioni della *Schola Cantorum*, magistralmente diretta, allora, dal p. Egidio Boschi con l'aiuto del giovane p. Gamba. Purtroppo io, che non avevo 'orecchio musicale' ed ero stonato come una campana, non entravo a farne parte, pur seguendo con profitto le lezioni teoriche tenute come materia scolastica.

Per quanto mi riguarda, debbo dire che, rispetto ai compagni, godevo di una certa libertà e autonomia che ad altri non era consentita. Come 'assistente' al gabinetto fisico-chimico, all'osservatore geofisico, all'osservatore meteorologico e come facente parte del gruppo speleologico, mi potevo muovere più facilmente, quando ero di turno, senza i soliti formalismi di permessi e autorizzazioni.

Nella specola' (*Edificio destinato a sede di un osservatorio astronomico ndr*) c'era la radio, con la quale, furtivamente, potevo seguire le tappe del Giro d'Italia o del *Tour de France*, i risultati delle partite di calcio o le notizie di portata nazionale e internazionale che andavano ben oltre i titoli, selezionati, del quotidiano regionale, che venivano letti nel refettorio, quando ci si accingeva a consumare il pranzo (300 giovani con una fame da lupo...).

Dalla specola, dove mi rifugiavo quando volevo saltare qualche ora di lezione, in caso di 'imminente pericolo' avevo scoperto una via di fuga che in men che non si dica mi portava da tutt'altra parte: l'enorme soffitta, alla quale si accedeva da una porticina che aprivo con un cacciavite. In questa particolare situazione potevo anche confrontarmi con altri chierici che avevano le mie stesse mansioni ed avere esperienze esterne con altri gruppi di giovani durante le spedizioni speleologiche. Mi tornano in mente molte di quelle massime che quasi quotidianamente sentivamo. "*Nulla dies sine linea*": era l'esortazione alla laboriosità, all'impegno costante che doveva essere profuso nel perseguire gli obiettivi prefissati con la permanenza nel Seminario, in previsione,



sempre, degli appuntamenti futuri. La massima veniva poi rafforzata dalla significativa "*Gutta cavat lapidem*", un esplicito invito alla perseveranza. "*Mens sana in corpore sano*": non solo lo spirito, ma anche il corpo aveva le sue esigenze, soprattutto in noi ragazzi, per un equilibrio e uno sviluppo armonico. Perciò anche l'attività ginnico-sportiva aveva il suo spazio. Blandi esercizi quotidiani dopo il risveglio, organizzazione del campionato di calcio e, in particolare, delle Olimpiadi: il tutto in clima di sano agonismo ed emulazione che aveva il suo culmine nella premiazione. Ricordo di aver ricevuto qualche medaglia da un importante esponente politico della regione, se non vado errato dal Pre-

Si conclude il racconto autobiografico delle esperienze del compianto Piero Modde nel periodo della sua frequentazione del Seminario Regionale di Cuglieri.

E' stato pubblicato nel volume curato da Tonino Cabizzosu del quale ha dato notizia Francesco Squintu nel numero di dicembre di Piazza del Popolo.

sidente Efsio Corrias, quando ancora, alla mia età, non sapevamo neppure cosa fosse la politica.

La partecipazione alle competizioni, per quanto fosse sentita nelle 'camerate', non comportava eccessi di sorta e si accettava con serenità l'esito finale, fosse positivo o negativo; impensabili posizioni da 'ultras'. La frase di condanna di Seneca "*Non vitae sed scholae discimus*", che metteva in evidenza il freddo aspetto troppo convenzionale della scuola, veniva interpretata, almeno formalmente, con l'opposto "*Non scholae sed vitae discimus*": gli insegnamenti ricevuti avrebbero dovuto accompagnarci per tutta la vita, avere la loro efficacia e validità in tutti i momenti e situazioni, felici o difficili dell'esistenza.

A posteriori è facile muovere critiche più o meno blande, ma dovremmo calarci nelle situazioni particolari in cui allora si doveva operare. Gli schemi fino ad allora seguiti erano quelli che i gesuiti avevano sempre seguito, valutando le vicende '*sub specie aeternitatis*'. Ma i tempi stavano cambiando, ci si avvicinava al Concilio Vaticano II, che in qualche modo avrebbe portato ad una diversa visione del mondo. La Chiesa e, di conseguenza, chi si preparava ad esserne parte integrante, non poteva e non doveva vivere nel suo splendido isolazionismo, ma avere più stretti contatti col sociale, con la realtà circostante.

Noi ragazzi soffrivamo per i divieti di frequentare gli altri coetanei nelle normali manifestazioni esistenziali, di avvicinare il mondo esterno al Seminario: in tre anni di permanenza a Cuglieri non ho mai visitato il paese; il Seminario aveva un contesto tutto particolare, al di fuori dello stesso centro abitato, che noi attraversavamo, ordinati e in fila, quando ci spostavamo per le passeggiate verso *Tiu Memmere* o per escursioni più lunghe per S'Archittu, San

Impegno dei nostri ragazzi per il paese

di Giuseppe Sini

“Non chiederti cosa il tuo paese può fare per te, chiediti cosa puoi fare tu per il tuo paese”.

Questa frase pronunciata quasi cinquant'anni a questa parte da John Fitzgerald Kennedy invita l'umanità a immaginare un mondo migliore prendendo direttamente parte al cambiamento. La sua attualità si attaglia in modo particolare alla significativa iniziativa assunta da dai ragazzi della scuola media di Berchidda.

Coordinati dalle professoresse Piga e Rotondale hanno promosso la costituzione del consiglio comunale dei Ragazzi. La lista *Biddha Noa* presieduta da Martino Berria ha prevalso con 38 voti sul raggruppamento coordinato da Kenia Casula. Il nuovo sindaco rimarrà in carica fino al 2024. Durante questo arco di tempo cercheranno di portare avanti i punti più qualificanti del programma elettorale.

Il Consiglio Comunale dei ragazzi non può prescindere innanzitutto da un'articolata consapevolezza dei diritti e dei doveri verso le istituzioni. Impegno, ascolto, senso di responsabilità, creatività,

giustizia e gentilezza costituiranno valori fondanti da incentivare e da incrementare tra i propri coetanei.

I ragazzi si sono impegnati, inoltre, a portare avanti una serie di attività volte alla sensibilizzazione e al rispetto dei temi dell'educazione ambientale, della legalità, della pace, della cultura e dei diritti civili. Tra le iniziative più rilevanti da realizzare figurano lo sviluppo delle pratiche sportive, il rimodernamento degli edifici scolastici, la realizzazione e la diffusione della fibra ottica e la messa a punto della superficie in erba del capo sportivo dei ragazzi. A breve gli eletti prenderanno parte alla riunione del consiglio comunale per ufficializzare la propria elezione



Leonardo, Sennariolo, tra olivi secolari che tuttora ricordo. D'altra parte anche qualche parroco, quanto a divieti e limitazioni, non si discostava dal 'modus operandi' dei gesuiti; anzi...!

Un fattore altamente positivo può considerarsi il fatto che i liceali facessero gli esami nelle scuole pubbliche. Normalmente potevano arrivare al sacerdozio circa un quarto di coloro che si iscrivevano al primo corso. In caso di 'abbandono' ci si trovava senza un titolo di studio specifico, non essendo ritenuti validi i corsi seguiti in Seminario. Io ricordo di aver sostenuto gli esami della seconda classe presso il liceo di Bosa e per l'esame di maturità andai al liceo di Tempio. Anche se allora i 'privatisti' non erano visti di buon occhio ed erano tartassati oltre misura, pur tuttavia gli alunni provenienti da Cuglieri non sfugra-

vano nel contesto generale.

Io ho 'abbandonato' dopo il corso liceale e non ho avuto modo di avvicinare il mondo accademico dei corsi di filosofia e teologia, i più impegnativi sotto ogni punto di vista e che allora cominciavano ad essere messi in discussione anche dai chierici più lungimiranti. Come me hanno interrotto il loro cammino verso il sacerdozio tanti altri compagni e tutti abbiamo intrapreso una nuova strada con assunzione di un impegno civile e sociale, anche con la formazione di una famiglia. Mi è capitato di incontrare, anche in contesti del tutto particolari, qualche compagno di corso e di ripercorrere con il ricordo i tempi del liceo, impegnativi ma forse anche un po' spensierati. Mi faceva piacere, ogni tanto, ricevere, per il tramite di amici o conoscenti, i saluti di compagni di scuola che hanno coronato il loro

e per formalizzare l'esecutivo che affiancherà l'operato del neosindaco. Si potranno in questo modo avvicinare alle istituzioni, parteciperanno più attivamente alla vita sociale della nostra comunità e così articoleranno la conoscenza delle regole del funzionamento del sistema democratico e svilupperanno la consapevolezza dei diritti e dei doveri.

Della lista capeggiata dal neosindaco fanno parte Fabio Apeddu, Luca Biancu, Matilde Campus, Bernardo Casu, Maria Casu, Sidonia Martina Colla, Davide Corraduzza, Gabriele Crasta, Anna Demuru, Sofia Favuzzi, Francesco Gaias, Chiara Inzaina, Carlotta Mannu e Diego Zeppa. La creazione di un significativo spazio di confronto, di riflessione e di scambio di idee potrà favorire la realizzazione di iniziative atte a migliorare la vita dei più giovani e più in generale della nostra comunità. Il sindaco Andrea Nieddu e tutti gli eletti in consiglio apprezzano in modo particolare questo progetto scolastico che offre la possibilità ai preadolescenti di discutere, di confrontarsi e di esprimere liberamente le proprie idee rispettando gli altri. La nostra comunità si avvantaggerà sensibilmente da un organismo che mira a promuovere la cittadinanza attiva dei preadolescenti impegnati a realizzare il bene del proprio paese.

sogno: Ignazio Sanna, per un certo periodo mio compagno di banco, Ciriaco Vedele, Tonino Nughes, Nino Fresi e tanti altri di diversi corsi che hanno dato e danno lustro all'istituzione ecclesiastica. Molti altri hanno ricoperto incarichi anche di un certo rilievo nella vita civile e politica...

Queste rievocazioni sono state tratte dal quarto volume sulla storia del Seminario Regionale di Cuglieri – curata da don Tonino Cabizzosu –, volume che completa la parte dedicata al “ricordo degli alunni”. E' una delle 43 testimonianze di ex allievi, di cui 30 laici e 13 sacerdoti.

I volumi sull'istituto cuglieritano hanno il merito di risvegliare la memoria intorno a un capitolo importante della chiesa sarda del Novecento, che ha dato al clero isolano unità di indirizzo spirituale, culturale e disciplinare.

FUNTANA NOA

Osservazioni di Giovanni Spano (1874)

di Maria Paola Sanna

Lo studioso Giovanni Spano, senatore del Regno, pubblicando uno studio di aggiornamento dell'itinerario di Sardegna di Alberto della Marmora, scriveva nel 1874:

Berchidda è provveduto d'acqua potabile con una bella fontana costruita con grossi massi granitici, fin dal 1867. L'opera costo L. 19 mila e fu eseguita dal capo mastro Filippo Mureddu di Tempio, conforme il disegno e stadi fatti dall'architetto Francesco Agnesa di Sassari, colla direzione del Geometra Giov. Maria Rapetti di Sassari. Ora questo industrioso villaggio ha pensato di fare la strada comunale, onde mettersi in comunicazione colla nazionale che passa da Oschiri a Terranova, (N. S.).

L'architetto Francesco Agnesa di Sassari era autore senza rivali delle più ammirate architetture dell'Ottocento. Sono opere da lui progettate il palazzo di Andrea Tola in Piazza Italia a Sassari (1874) e la chiesa di San Giuseppe, sempre a Sassari (1884-1888). Ingegnere capo del Comune di Sassari, Agnesa era conservatore di codici estetici ben collaudati derivanti dal Rinascimento di Andrea Palladio, prevalentemente neoclassici, ispirati a modelli dell'età classica greca e romana. Tuttavia, lo stile di Agnesa, così come si può riscontrare anche nell'opera di Funtana noa di Berchidda, è quello riferibile ad un neoclassicismo purista, monumentale, ma essenziale in cui gli stessi elementi architettonici, colonne, piedistalli, ecc., rappresentano elemento strutturale e decorativo insieme.

Come è noto, oggi la fontana non esiste più. Restano comunque i conci di granito, tutti numerati al momento della disfatta e conservati presso il campo sportivo Manchinu di Berchidda, mentre il terminale è stato collocato su un'altra fontana realizzata a ridosso dell'edificio ex Mercato nuovo (oggi Jolly Cafè); questa riporta la data di inaugurazione di Funtana noa, 1868.

Bibliografia

Fonti orali: mio padre Giancarlo.
G. SPANO, *Elementi ed aggiunte all'itinerario Dell'isola di Sardegna del Conte Alberto della Marmora*, Cagliari, 1874.
P. MODDE, *Berchidda. I nomi di luogo*, Berchidda, 2019.
G. MELONI, *Vita quotidiana a Berchidda tra 700 e 800*, Sassari, 2004.
AA.VV., *Architettura dal tardo 600 al neoclassicismo purista, Storia dell'arte in Sardegna*, Illisso Edizioni, 1992.

Recentemente, in occasione dell'esposizione dei presepi, all'interno della rassegna *Notte de chelu*, l'allestimento fatto dal gruppo del rione Sa Pulighidrina presso la piccola piazza di Funtana noa ha destato molto interesse tra la popolazione. Sullo sfondo della magia del Natale, reso attraverso uno splendido quadretto della Natività, si è potuto apprezzare uno spaccato storico del nostro paese rappresentativo di civiltà, arte e costume.

A pochissima distanza da Piazza del Popolo, il presepe, realizzato con figure in abiti tradizionali, si sviluppava attorno alla riproduzione in scala minore della vecchia fontana monumentale del paese che dette nome all'omonima piazzola, Funtana noa, appunto.

La fontana, costruita a partire dal 1867, purtroppo, non esiste più perché abbattuta nel 1966. Dopo tanti anni di fasto, esempio brillante di ingegneria civile, lasciata in completo stato di abbandono finì – a detta di molti – per essere definita la "latrina del paese".

Quante vite però sono passate per di qua, quante persone fiere, allegre, quante tristi, povere, assetate, quante mani sporche, quanti amori. Tanti sono stati i racconti uditi in quei giorni freddi di Natale 2021.

L'imponente struttura, che da alcune foto sembrerebbe avesse un'altezza di circa sei o sette metri, era di forma esagonale, costruita con conci di granito ben squadri e intonacata. La copertura era realizzata se-



condo lo schema delle volte a vela (simile ad una cupola a base quadrata). Lungo il corpo principale erano presenti sei bocche dalle quali sgorgava dell'acqua freschissima proveniente da Funtana Inzas, situata a monte del paese, che qui arrivava convogliata in tubi di ghisa dopo essere passata in almeno tre vasche di decantazione. Dalle case del

paese alle bocche dalle quali fuoriusciva un'acqua che altri tempi era definita genuina e pura, avveniva quotidianamente una processione: quella delle donne che, con grandi brocche, in equilibrio instabile ma sicurissimo sulla testa, andavano a prendere l'acqua che doveva servire per i diversi usi domestici.

Pare che le acque in eccesso furono, in un primo momento dirottate segretamente presso il vicino orto del sindaco Salvatore Grixoni per uso personale e indebito. Successivamente, dopo qualche piccolo avvertimento fatto al primo cittadino, furono sapientemente utilizzate per alimentare il lavatoio pubblico. Questo era formato da due vasche per il lavaggio dei panni e al quale si accedeva grazie ad una scalinata situata ad oriente della piazza.

Alle spalle della fontana, dove un tempo esisteva il rinomato Bar Limbara, mio padre ricorda di aver conosciuto il vecchio Mercato pubblico e che, ancor prima, la struttura ospitava un caseificio. In occasione del mercato la fontana rappresentava un punto di ritrovo e di scambio. At-

torno ad essa si trattavano gli affari o, semplicemente, si scambiavano due parole intenti a lavar la frutta e la verdura appena acquistate.

La fontana, inoltre, rappresentava il capolinea lungo il percorso delle lunghe passeggiate serali che partivano da Piazza del popolo: *da qui si tornava indietro!*

Capita qualche volta che nei piccoli centri minori si rea-

lizzino spinte al cambiamento simili a quelle delle città, trasformazioni di piccoli paesi in grado di suscitare orgoglio civico e che, come il caso della fontana di Berchidda, non passano inosservate. E di certo, Funtana noa non poteva passare inosservata di fronte ad un benemerito, noto viaggiatore dell'Ottocento che per di qui passò.

Dio tace, sparisce, sembra nascondersi, quasi lasciando il potere

SANGUE E PACE

sono dubbi che nel corso degli ultimi millenni abbiamo fatto

nelle mani dei malvagi. Restano solo la rassegnazione, l'impotenza, il silenzio. Dio tace e quando parla presenta una logica che ci ammutolisce; una logica tutta sua e lontana dai nostri schemi. Dio sceglie sempre la forza lenta dell'amore. E Cristo non agirà come i potenti ed i grandi della storia, che costruiscono i loro regni sui cadaveri dei nemici, che si sono inventati e creati. Cristo si presenta come servo, come agnello mite. Questo è il piano di Dio, molto difficile da comprendere. Ma è sempre meglio fidarsi di Dio e stare dalla sua parte.

E' meglio lasciare che Dio sia Dio.

IL SANGUE CHE GRIDA DALLA TERRA

Il sangue dell'innocente ha una voce, una voce terribile che si alza dalla terra verso il cielo. La terra bagnata di sangue innocente non cessa di levare la sua voce accusatrice per un delitto che non può essere nascosto. Il grido del sangue versato, che si alza dalla terra verso il cielo, denuncia sempre un crimine tremendo: un uomo ha ucciso il proprio fratello! (Elio Toaff).

Guardiamoci allo specchio. Non ci

enormi progressi. Eppure, con tutto questo progresso non siamo in pace né con noi stessi né col mondo attorno. Il grande progresso materiale non è andato di pari passo col nostro progresso umano e spirituale. Dobbiamo cambiare atteggiamento. Cominciamo a prendere le decisioni che ci riguardano e che riguardano gli altri sulla base di più moralità e meno egoismi, meno indifferenza. Facciamo più quello che è giusto, invece di quel che ci conviene. Una civiltà si rafforza con la sua determinazione morale molto più che con armi nuove e più potenti.

LUPI E AGNELLI

Don Primo Mazzolari scrisse:

"In ogni tempo appaiono i lupi, che minacciano gli agnelli. Io credo nell'Agnello, non credo nel lupo. Per scegliere l'agnello bisogna aver fiducia che il bene vale più del male, se non oggi, domani, dopodomani.

Che cosa vuol dire credere nel bene? Vuol dire che non sono i tiranni che fanno la storia, non sono le dittature che fanno la storia, non sono quelli che accumulano cadaveri su cadaveri, credendo di poter, in qualche maniera, aprire strade al loro potere e dominio. Sono gli offeriti,

come Cristo si è offerto. Sono coloro che credono nell'amore, coloro che fanno il miracolo di far resuscitare Abele". E, con don Mazzolari crediamo fa la storia anche chi ha un coraggio fraterno e prende posizione di fronte al caos minacciante. Un Coraggio forte che, guardando di fronte ai veri e gravi rischi che l'umanità corre, non chiude gli occhi coprendosi il volto, né si agita nel terrore, ma si ricorda che, pur essendo gravissimi i mali minaccianti, c'è un male ancora più grande: l'indifferenza cinica e interessata, che crea ostacoli alla forza del cercare la pace insieme.



Sassari-Olbia

Continua da p. 1

maestranze. La fine dei lavori è ancora un miraggio.

Nell'ultima riunione del consiglio comunale il sindaco Andrea Nieddu, nel rispondere ad un'interrogazione della minoranza sui disagi causati all'utenza dall'interruzione dei lavori della Monti Berchidda, ha attribuito le cause della sospensione delle opere da parte dell'Italiana costruzioni alla mancata approvazione di una perizia di variante da parte dell'Anas. La ditta appaltante, alla luce della revisione dei prezzi, obbligatoria dopo la pandemia, vanterebbe un credito di circa 600.000 euro. Questi disagi e i relativi ritardi si sommano al precedente blocco dei lavori nel lotto tra Oschiri e Berchidda. L'impresa appaltatrice, la Grandi Lavori Fincosit, si era resa colpevole di rallentamenti nell'esecuzione dei lavori e di mancati pagamenti alle imprese subappaltatrici e ai for-

nitori. Quasi due anni, infatti, sono stati necessari all'Anas per sanare l'immane contenzioso, risolvere il contratto e rimettere in moto i mezzi. La procedura di scorrimento della graduatoria d'appalto per individuare il nuovo soggetto esecutore ha consentito all'impresa di costruzioni Pellegrini, di Cagliari di subentrare.

I lavori sono iniziati il 7 ottobre dello scorso anno e procedono con ovvie problematiche a causa di deviazioni strette e tortuose. A questo punto la previsione di conclusione dei lavori è slittata al 2023 e per i meno ottimisti al 2024.

La Sassari-Olbia, nel frattempo, si candida a diventare la prima smart road dell'isola. La Regione ha ottenuto che entro il 2025 diventi una strada ad alta tecnologia, connessa in rete per lo scambio di informazioni tra automobilisti e tra questi e l'infrastruttura stradale. Il contributo concesso dai ministeri competenti è pari a 30,5 milioni di euro. L'Anas dovrà pianificare e attuare il proget-

to, implementandolo attraverso la realizzazione del sistema di comunicazione con pannelli a messaggio. La Sassari-Olbia potrà contare su un sistema basato sullo scambio di informazioni tra veicolo e infrastruttura attraverso una serie di sensori che raccolgono in tempo reale i dati di traffico, strada e ambiente circostante e li trasmettono attraverso la fibra ottica a un apposito sistema di gestione che elabora le informazioni raccolte sia per il monitoraggio del traffico e sia per la comunicazione all'utenza.

Oltre ad aumentare il livello di conoscenza del traffico e delle condizioni viarie si prevede di migliorare la sicurezza stradale fornendo agli utenti aggiornamenti sulla percorribilità e sulla sicurezza. Ora, però, bisogna sperare che la fine dei lavori diventi realtà quanto prima. Le condizioni per ridurre le condizioni di disagio e di pericolo degli utenti ci sono, ma occorre sciogliere i nodi burocratici per soddisfare le loro legittime aspettative di sicurezza.

Sportello linguistico in limba

di Giuseppe Sini

Ha preso il via il progetto di Sportello Linguistico "Su Monte Acutu in limba", che vede il Comune di Berchidda capofila di un'associazione sovracomunale, composta da Alà, Buddusò, Monti, Oschiri e Padru. L'attivazione di questa iniziativa è stata finanziata dalle risorse della Legge 482/99 e della L.R. 22/2018 ed è rivolta

a favorire e a promuovere il bilinguismo nelle zone dove sono presenti lingue minoritarie.

Lo Sportello di Lingua Sarda, fortemente voluto dalle amministrazioni coinvolte ha, infatti, lo scopo di introdurre la lingua di minoranza all'interno dell'amministrazione pubblica. Il progetto mira, inoltre, a conferire

alla nostra lingua lo stesso prestigio e la stessa dignità della lingua italiana e a svincolarla dal ruolo di lingua del ricordo, del passato e dei rapporti informali.

Studi recenti confermano l'importanza crescente che riveste nella società contemporanea una formazione plurilinguistica e multiculturale.



La lingua sarda, fortemente minacciata dal processo di modernizzazione e di globalizzazione, costituisce una significativa risorsa da salvaguardare e da tramandare alle future generazioni. La nostra lingua rappresenta un elemento fondante della nostra identità e affonda le proprie ragioni e i propri presupposti

nella cultura, nell'identità, nell'antropologia e nell'arte.

Il progetto sarà gestito dall'Istituto Chircas di Buddusò e sarà attivo settimanalmente ogni lunedì dalle 09.00 alle 13.00. Sabrina Sotgiu, operatrice qualificata con diverse funzioni che vanno dal coordinamento, alla traduzione degli atti amministrativi, svolgerà il compito di supporto nei confronti dell'utenza che vorrà esprimersi in limba nel rapporto con l'amministrazione. La specialista sarà a disposizione del pubblico per parlare e per dare suggerimenti su argomenti letterari, storici e grammaticali. La coordinatrice sarà, inoltre, impegnata nell'elaborazione di ricerche di carattere culturale, linguistico e storico, che vedranno coinvolte associazioni locali e istituzioni scolastiche. Particolare importanza sarà data agli anziani del paese che saranno i protagonisti di un progetto di raccolta di racconti del passato. All'interno dello stesso progetto verranno attivati anche tre corsi di formazione, della durata di 30 ore, sulla lingua e sulla cultura sarda che si svolgeranno nei comuni di Berchidda, di Buddusò e di Padru.

La Giuria della XV edizione (2020-2021) del Concorso di poesia "Pietro Casu"

QUANDO PARTIRAI

Quando partirai
Dalla tua isola
Con la memoria
Colma di paesaggi
Senza tempo
Di bellezze antiche
Di luci luminose
Di odori e di profumi
Profondi e densi,
Non ti avvillire
Non sarà tutto finito.
Ritornerai ancora
Terra dentro di te
Tutto ciò che hai visto
Sentito ascoltato odorato
E ogni volta che penserai
Alla terra, alla tua terra,
Riascolterai il canto dolce
Dell'assiolo e della ghiandaia.
Avvertirai il respiro
del vento
Che ti porterà
Il profumo del mirto
E del timo del Limbara,
E nel profumo del tuo essere
Il languore dolce e amaro
Della malinconia per la terra,
La tua, che chiamerai
Mal di Sardegna

Antonietta Langiu

Ha attribuito un *Premio speciale* a Antonietta Langiu, scrittrice originaria di Berchidda, che nel corso di una lunga carriera letteraria ha voluto e saputo riscoprire e valorizzare i suoi luoghi e la sua gente.

BERCHIDDÀ Il mio paese sempre nel cuore

È fuori del tempo
la nostra terra
nel silenzio dei boschi
di lentischi e di asfodeli
nei sentieri impervi
delle montagne
che si inerpicano tortuosi
là dove l'orizzonte
bacia l'infinito
dove le cattedrali di pietra
raccolgono il suono dei venti
e lo rimandano lontano
componendolo in spartiti
per orchestra
che emanano note magiche
nell'immensità del creato.

Antonietta Langiu

Direttore: **Giuseppe Sini**
Composizione: **Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
**Maurizio Brianda, Giacomo Calvia,
Angelo Contini, Dante Erriu,
Antonietta Langiu, Piero Modde,
Maria Paola Sanna, Bustieddu Serra,
Gerolamo Squintu.**

Stampato in proprio
Berchidda, aprile 2022
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



melonigiu@tiscali.it
sinigiuseppe34@gmail.com

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori